

Palestinesi emarginati per il futuro di Gaza

ei elettronichentifada-net.translate.google.com/content/palestinians-sidelined-over-gazas-future/50588

Malak Hijazi L'Intifada Elettronica 17 aprile 2025



I palestinesi si riuniscono per la distribuzione di cibo a Khan Younis il 2 aprile.
Immagini APA di Doaa el-Baz

Il 18 marzo Israele ha ripreso i suoi attacchi genocidi contro la Striscia di Gaza, emanando ordini di evacuazione per circa il 37 per cento del territorio e designando queste aree come zona di combattimento.

Questa escalation ha fatto seguito alla completa chiusura israeliana del valico di Rafah all'inizio di marzo, che ha interrotto l'accesso ai rifornimenti essenziali – cibo, medicine e carburante – spingendo la già grave crisi umanitaria di Gaza sull'orlo della catastrofe. Alla fine di marzo, la situazione era peggiorata, con Israele che aveva ordinato la completa evacuazione dei palestinesi da Rafah, città devastata dall'invasione dal maggio 2024, sebbene brevemente interrotta da un cessate il fuoco.

Secondo **Axios**, che cita le dichiarazioni rilasciate ai media da un alto funzionario israeliano, l'esercito israeliano ha intensificato la sua offensiva terrestre, con l'obiettivo di occupare il 25% di Gaza entro poche settimane, nell'ambito di una campagna di

"massima pressione" per costringere Hamas a rilasciare gli ostaggi. Migliaia di persone che hanno già perso le loro case potrebbero non farvi più ritorno, poiché interi quartieri ridotti in macerie in precedenti attacchi vengono ora conquistati dalle forze israeliane.

Gaza si sta restringendo, alimentando il timore che questo sia il primo passo di un piano più ampio per espellere completamente i palestinesi. I funzionari israeliani hanno discusso apertamente dei piani per il controllo a lungo termine delle aree occupate, con alcuni che chiedono il trasferimento forzato dei palestinesi nei paesi confinanti. Senza zone sicure e confini sigillati, siamo intrappolati, spinti da un posto all'altro, morendo di fame sotto bombardamenti incessanti, mentre infrastrutture essenziali, inclusi ospedali e rifugi, crollano sotto il peso della distruzione.

Questi attacchi si sono verificati dopo che Israele ha rotto un fragile cessate il fuoco durato due mesi, durante i quali sono stati fatti discorsi e fatti piani sul possibile futuro di Gaza.

La battaglia sul futuro di Gaza

La distruzione di Gaza non è solo fisica; rappresenta una cancellazione politica e culturale calcolata. Le operazioni militari israeliane hanno sistematicamente preso di mira monumenti storici, istituzioni e campi profughi, smantellando l'identità storica e culturale di Gaza. Mentre le discussioni sul futuro, che sembra lontano, prendono il sopravvento, la vera questione non è solo la ricostruzione, ma chi plasmerà il futuro di Gaza – e per quale scopo.

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha proposto un piano pericoloso per sfollare la popolazione di Gaza, appropriarsi del territorio e trasformarlo in una meta turistica – la “Riviera del Medio Oriente” – dando priorità ai progetti economici rispetto all'esistenza palestinese.

Tuttavia, la visione di Trump non è l'unica a plasmare il destino di Gaza. Il Vertice Arabo, guidato dall'Egitto all'inizio di marzo, ha approvato un piano di ricostruzione in tre fasi per Gaza. Questo piano include la bonifica degli ordigni inesplosi, la rimozione delle macerie e la creazione di alloggi temporanei per gli sfollati palestinesi. Il piano sottolinea la leadership palestinese, respinge gli sfollamenti forzati e invoca l'unità sotto l'egida dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) con il sostegno internazionale, incluso il possibile dispiegamento di forze di pace delle Nazioni Unite.

Tuttavia, la vera domanda rimane: quanto controllo avranno i palestinesi?

Sebbene il piano arabo ci presenti come decisori, il quadro consente comunque alle potenze regionali e internazionali di dettare i risultati. Escludere Hamas dalle strutture di governance. Nel frattempo, la capacità dell'Autorità Nazionale Palestinese di governare efficacemente è messa in dubbio, data la sua debolezza e la forte dipendenza dal sostegno esterno, spesso accompagnato da rigide condizioni e concessioni politiche.

Il piano presuppone che gli accordi di pace, l'istituzione di uno Stato palestinese, la fine dell'occupazione israeliana iniziata nel 1967 e il completo ritiro di Israele da tutti i territori palestinesi segnerebbero la fine delle attività di resistenza palestinese e di tutte le relative rivendicazioni palestinesi e israeliane. Ciò darebbe inizio a un periodo di transizione per la normalizzazione delle relazioni, da concordare in dettaglio tra le due parti.

Ma questo risultato è realistico?

Dipende dalla volontà di Israele di ritirarsi e riconoscere la sovranità palestinese.

Se Israele rifiutasse, come spesso accade, le fazioni palestinesi procederebbero al disarmo o la resistenza continuerebbe?

Una nuova forma di cancellazione

La guerra di Israele contro Gaza non è cessata militarmente e continua attraverso negoziati politici volti a raggiungere gli stessi obiettivi. La distruzione di edifici, campi profughi e monumenti storici di Gaza non è casuale. Fa parte di una strategia più ampia per trasformare Gaza in un luogo incapace di resistere o di ricordare. Dai missili alla pianificazione urbana, l'obiettivo rimane invariato: cancellare le radici della resistenza, riscrivere la narrazione e creare una storia al servizio dell'occupante.

I cosiddetti valichi di frontiera sulla mappa del piano arabo creano l'illusione di un accesso sicuro, mentre Israele rafforza il suo controllo su Gaza, imponendo un duro assedio. La mappa divide inoltre la Striscia di Gaza in cinque sezioni, ciascuna con un focus specifico: Rafah come polo logistico, Khan Younis come centro per la scienza e la conoscenza, Deir al-Balah come città della pace, Gaza City come centro politico e la parte settentrionale di Gaza come centro culturale. Queste divisioni, sebbene apparentemente ben organizzate, non affrontano le realtà politiche di fondo di Gaza. La popolazione di Gaza continua a vivere sotto il controllo israeliano e queste divisioni non contribuiscono in alcun modo a risolvere le questioni politiche più ampie.

Nel piano si legge: "la nuova Gaza, il diritto alla pace". Sebbene possa sembrare un appello alla speranza per il futuro, solleva interrogativi cruciali:

- Cosa significa veramente "la nuova Gaza"?
- Di chi è il diritto alla pace che viene considerato prioritario?

Perché il tipo di pace che abbiamo imparato a conoscere grazie agli Stati Uniti e a Israele è una pace in cui siamo confinati in gabbie e cantoni, intrappolati mentre gli israeliani ci uccidono e ci chiamano assassini. Ripetere tali affermazioni crea una sorta di illusione, perché senza un autentico cambiamento di politica e di azione, queste parole rimangono vuote.

Inoltre, gli edifici residenziali sono concentrati a ovest, di fronte al mare, un'area che Israele un tempo considerava zona umanitaria. Le aree di confine sono designate come zone agricole, in gran parte prive di edifici residenziali a seguito della demolizione da parte delle forze israeliane.

militare. Questo porta alla richiesta israeliana di creare zone cuscinetto, sostenendo l'obiettivo di Israele di isolare la popolazione di Gaza e di spostarla al di fuori del territorio costiero. Ciò che sta accadendo sul campo riflette questa intenzione.

Ma perché le zone cuscinetto?

Israele afferma di essere a favore della sicurezza. In realtà, però, allontana i palestinesi dalla loro terra. I cittadini israeliani non vedranno i palestinesi dalle loro finestre, ma i palestinesi saranno costretti a guardare le proprie terre, comprese le aree agricole, a cui non possono accedere e che non possono controllare.

Le famiglie che un tempo vivevano in queste zone saranno costrette a trasferirsi in grattacieli e confinate in spazi più piccoli e controllati?

Se così fosse, non si tratterebbe di ricostruzione, bensì di confinamento.

Gli Stati Uniti e Israele hanno respinto il piano di ricostruzione araba. Questo solleva interrogativi:

- Quanta influenza possono avere i paesi arabi quando le loro opinioni vanno contro gli interessi degli Stati Uniti e di Israele?
- Dove ci porta tutto questo, la gente di Gaza?
- Perché la voce dei nostri leader non è sufficiente?
- Esiste un leader palestinese di cui possiamo fidarci?

Nonostante l'approvazione pubblica, il piano di ricostruzione della Lega Araba rimane solo questo: un piano. Non sono state intraprese azioni concrete per attuarlo, lasciando la risposta del mondo arabo confinata a retorica e proposte scritte, anche dopo la ripresa della guerra.

Israele sta rapidamente cambiando la realtà di Gaza, occupandola e riconfigurandola a suo piacimento, indifferente alle parole e alle condanne.

Sforzi continui per emarginare i palestinesi

Nei diari di Gaza, Muin Bseiso, uno dei poeti più in vista della resistenza palestinese, racconta un capitolo poco noto della storia di Gaza: la demolizione da parte di Israele di una statua dedicata al Milite Ignoto dopo l'occupazione israeliana del 1967. Eretta nel 1956 sotto l'amministrazione egiziana, la statua del soldato era un omaggio ai soldati egiziani e palestinesi che avevano combattuto contro l'occupazione israeliana. L'imponente statua di un soldato, arma in pugno, simboleggiava la sfida e la resistenza.

Eppure, quando le forze israeliane occuparono Gaza nel 1967, distrussero il piedistallo del monumento. La mattina dopo, il governatore israeliano arrivò per ispezionare il sito, solo per trovarlo coperto di fiori, come se nulla fosse accaduto. In un silenzioso atto di

sfida, la popolazione di Gaza aveva raccolto i frammenti del monumento e li aveva nascosti nelle proprie case. L'esercito israeliano, turbato da ciò, condusse un'insolita ricerca: non alla ricerca di armi, ma dei pezzi di pietra mancanti.

Bseiso suggerisce che la frustrazione del governatore riflettesse un impulso coloniale più profondo: cancellare non solo i monumenti fisici, ma anche lo spirito del popolo. Riprende un'antica dottrina di conquista: "Se vuoi uccidere un popolo, devi prima uccidere i simboli che ama. Cancellare tutto ciò che lo lega spiritualmente alla sua lotta. Uccidere la sua storia, la sua memoria, le sue icone... e poi, solo allora, perseguitarlo".

La vera paura non era la ricostruzione del monumento, ma la resurrezione del suo significato nella coscienza palestinese. Se anche una sola pietra fosse rimasta, avrebbe potuto fungere da fondamento per qualcosa di più grande, non nella forma fisica, ma nel significato. Per la prima volta, un esercito si è trovato in guerra con frammenti di pietra. I soldati non cercavano combattenti; cercavano la memoria stessa. A Gaza, ricordare è un modo per ricostruire ciò che è stato distrutto.

Nonostante la sua distruzione, il sito del Milite Ignoto rimane radicato nella coscienza storica di Gaza. Ancora oggi, l'area dove un tempo sorgeva il monumento si chiama Piazza del Milite Ignoto. Quando la sovranità palestinese fu parzialmente ripristinata sotto l'Autorità Nazionale Palestinese, il monumento fu ricostruito, solo per essere colpito da un missile israeliano nel 2005. Nel 2023, durante l'ultima invasione israeliana, l'intera area fu nuovamente distrutta.

La popolazione di Gaza, le cui voci vengono spesso messe a tacere riguardo al proprio futuro, si ritrova con poco più che frammenti di storia. Proprio come un tempo raccolsero i frammenti di un monumento per sfidare coloro che cercavano di schiacciare il loro spirito, continueranno ad aggrapparsi ai loro ricordi, alle loro storie e alla loro terra. Resisteranno e ricostruiranno – non solo le loro case, ma la loro stessa identità. Eppure il potere esercitato contro di loro è immenso e duro, e con ogni onda di complicità e silenzio, diventa più difficile trovare un barlume di speranza.

Gaza è una terra antica con oltre 5.000 anni di storia, plasmata da civiltà che vanno dai Cananei e dai Filistei agli Ottomani. Attraverso innumerevoli guerre, ha resistito e si è ricostruita più e più volte. La sua resistenza è incisa nelle sue pietre, nelle sue strade e nella sua gente. Più che un luogo, Gaza è il simbolo di una lotta duratura, che temiamo possa presto essere cancellata sia dalla memoria che dalla storia. Gaza è il soldato conosciuto. Ma persino il soldato, a quanto pare, sta diventando invisibile.

Malak Hijazi è uno scrittore che vive a Gaza.
